

"Trasferiti in Albania in base a criteri incomprensibili"

di Flavia Amabile

in "La Stampa" del 14 aprile 2025

Non doveva proprio essere lì Sharmin. Poco più di venti anni, originario del Bangladesh, è entrato in Italia per la prima volta nel 2004, è un richiedente asilo che ha ottenuto un permesso provvisorio dalla Questura di Trieste per effetto della convenzione di Dublino. E nel gruppo di persone da trasferire a Gjadër è finito per caso. Quando si sono resi conto dell'errore commesso gli hanno comunque fatto trascorrere una notte in Albania poi, all'alba, lo hanno fatto salire di nuovo sulla nave Libra che attendeva al porto di Shengjin ed è rientrato in Italia.

«Un altro episodio di crociere per il Mediterraneo in fascette by governo Meloni», commenta Cecilia Strada, europarlamentare del Pd. Una crociera non molto comoda, a dire il vero. Oltre alle fascette da tenere sempre, uno dei trattenuti ha riferito di non aver potuto mangiare e un altro di aver provato invano a far fermare il pullman che lo aveva prelevato nel cuore della notte nel Cpr in Italia perché doveva andare in bagno. «Mi sono sporcato e, sporco com'ero, ho fatto tutto il viaggio in nave», ha raccontato ai deputati del Pd Andrea Casu e Fabio Porta, anche loro ieri in Albania. Trasferita in base a criteri ancora imperscrutabili sembra anche una parte dei trattenuti, almeno quelli con cui sono riusciti a parlare i parlamentari del Pd. «Ci hanno detto che non riuscivano a spiegarsi con quale criterio quella notte fossero stati scelti invece degli altri che erano nel Cpr con loro. "Noi siamo quelli che hanno creato meno problemi, meno disagi", ci hanno detto quindi ora vogliamo chiarezza sui criteri con cui sono state operate queste scelte», avverte Andrea Casu.

Ieri l'ente gestore ha fatto arrivare due palloni per provare a creare una distrazione per queste persone che hanno trascorso due notti con la luce di emergenza puntata sugli occhi, battono sulle porte e si chiamano da una stanza all'altra. Come in carcere, viene da pensare. «Peggio del carcere», sottolinea Cecilia Strada. «In galera si sa quando si esce, qui no». Venerdì sera in tre hanno rotto una finestra e poi con dei pezzi di vetro si sono feriti. Ieri anche un altro dei trattenuti ha commesso un episodio di autolesionismo.

Una delle persone trattenute, un pakistano, non ha potuto sostenere il colloquio con un mediatore e mancano i certificati recenti chiesti dall'ente gestore sull'idoneità dei trattenuti alla vita in una comunità ristretta. «Un'altra lacuna grave del ministero dell'Interno», commenta Rachele Scarpa, deputata Pd.